

Dietro le quinte L'idea di rilanciare l'azione del governo per battere il malcontento. E Letta propone un consiglio parallelo con Monti, i leader e i ministri interessati

I segretari e lo tsunami antipolitica: diamoci una mossa

Bersani: riformiamo la democrazia insieme ai tecnici o sarà il disastro
Casini: aiutiamo Monti, no a demagogie

ROMA — C'è chi si rifiuta di chiamarla antipolitica, chi invece legge trame oscure dietro l'attacco ai partiti contrapposti ai tecnici e chi, infine, cerca di riportare questa vicenda nell'alveo del buon senso. Ma tutti i politici concordano su un punto: o i partiti si danno una scossa (e una mossa) o verranno travolti, non tanto o non solo da Grillo, quanto da uno tsunami di ben più vaste proporzioni. Anche perché lo spread e il malcontento popolare stanno a indicare che il governo Monti non rappresenta più un argine. Anzi rischia di fare da catalizzatore di nuove e più aspre proteste.

Pier Luigi Bersani appartiene alla scuola del buon senso, quella secondo cui l'unica soluzione è la collaborazione tra tecnici e politici: «Il problema non è Grillo. Non ci preoccupano dal punto di vista elettorale quei suoi due punti in più, qui si trat-

ta di una questione che riguarda l'intero Paese. C'è sofferenza tra gli italiani e questo li spinge a mandare tutti al diavolo. Dobbiamo stare attenti: se dopo l'esperienza Monti partirà un nuovo ciclo populista sarà il disastro. E si illude chi punta al fatto che la tecnocrazia possa interpretare la pulsione populista in cerca d'autore. O noi politici insieme ai tecnici riformiamo la democrazia rappresentativa nel Paese o insieme ci ritroveremo di fronte a un'Italia irrisolvibile».

Non dissimile il ragionamento di Pier Ferdinando Casini: «Monti è lì perché lo hanno messo i partiti e adesso siamo tutti nella stessa barca. La politica deve aiutare il gover-

no in questo frangente e non deve andare appresso a demagogie da strapazzo: mi viene da ridere quando sento che gente come Scajola, Formigoni e Alemanno si dicono

contrari al finanziamento dei partiti». Dunque in questo momento non propriamente idilliaco della politica italiana i partiti, che pure temono di pagare elettorale la politica economica di Monti, non pensano ad affossare il governo. Piuttosto tentano di risollevarne le sorti. Come dimostra la proposta lanciata da Enrico Letta: «C'è bisogno di affiancare al Consiglio dei ministri una sorta di altro Cdm ristretto e informale con Monti, Bersani, Alfano, Casini e i ministri di volta in volta interessati ai

temi all'ordine del giorno». Insomma, i partiti devono darsi da fare, altrimenti, «complici lo spread e la cocciutaggine della Merkel, le cose finiranno male, molto peggio di adesso». Difficilmente la proposta di Letta cadrà nel vuoto perché rappresenta un'esigenza di tutti i partiti.

Basta sentire il vice presidente della Camera Maurizio Lupi: «Dobbiamo spingere Monti a riprendere temi come lo sviluppo, il credito alle famiglie, la revisione dell'Imu. Solo lavorando per dare risposte concrete alla crisi riusciremo a recuperare la credibilità dei partiti». E della classe dirigente italiana in genere, visto che lo stesso Monti ultimamente in tutti i suoi colloqui ripete sempre la stessa frase: «Le difficoltà sono molte». Ma il dato che preoccupa i partiti ben più di Grillo è

un altro ed è Paolo Gentiloni a individuarlo: «L'antipolitica è rappresentata da quel 45-48 per

cento di italiani che in tutti i sondaggi risponde che non andrà a votare o che comunque non saprebbe chi scegliere. È un dato altissimo». Un dato che spinge molti esponenti politici a fare autocritica: «I partiti — spiega Giorgio Tonini — hanno la coda di paglia perché sanno che, agli occhi dei cittadini, dal punto di vista della morale non sono all'altezza della gravità della crisi. Crisi che, tra l'altro, nasce anche per responsabilità loro». E il pdl Gaetano Quagliariello osserva: «I partiti ormai non hanno più né profilo né identità: rischiano di apparire superflui».

Ma c'è chi va ancora più in là. L'ex ministro Rotondi, per esempio, che dice: «Non è antipolitica, è una diversa proposta politica». Ancora più drastico Fioroni: «Dobbiamo farla finita di chiamarla antipolitica: è una politica contro quella attuale. Dobbiamo capirlo e fare autocritica. Ma soprattutto i leader attuali devono fare un passo di lato». Diversa la visione di due rappresentanti della sinistra più tradizionale, Fassina e D'Alema. Spiega il primo: «C'è chi tenta di alimentare l'antipolitica per favorire uno sbocco della terza Repubblica su basi democratiche ancora più ristrette». E D'Alema individua il bersaglio di questo neocomplotto: «L'antipolitica è più pericolosa della destra perché è in atto un'operazione ideologica che non vuole la sinistra al governo».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

101 i Comuni dove
 correrà il Movimento
 Cinquestelle